Genova, non sopportava gli scherzi sulla moglie tenta la strage col fucile e poi fugge. È ricercato

Spara in fabbrica un morto, tre feriti

Spara contro i colleghi di lavoro mentre stanno mangiando: un morto e tre feriti. È accaduto ieri in una ditta artigiana di container sulla collina degli Erzelli, alle spalle di Genova. L'uomo, Giovanni Paterna, 40 anni, originario di Caltanissetta, sino a tarda sera non era stato ancora rintracciato. Ha ucciso l'amico Antonino Buttigè di 38 anni e colpito gli altri artigiani in preda a crisi psichica: si era messo in malattia e soffriva di manie di persecuzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Un container da ventitre piedi adibito a sala mensa, sei persone sedute che stavano mangiando, piatti di carta e panini, vino e acqua sul tavolo. Giovanni Paterna quel contenitore fatiscente, vecchio e arruginito, lo conosceva bene, ci pranzava ogni giorno. Poco dopo mezzogiorno di ieri è arrivato nella sede della ditta Gerico, un'azienda artigiana di riparazione container, situata in via Melen, sulla collina degli Erzelli, alle spalle di Genova. Rapidamente si è incamminato tra alte file di contenitori, bombole di fiamme ossidriche, ferri per incastellature, pezzi di ferro e di legno, dirigendosi verso la sala mensa: è entrato, si è guardato attorno e senza dire una sola parola ha tirato fuori un piccolo fucile calibro dodici ed ha cominciato a sparare all'impazzata contro i colleghi. Voleva fare una strage. Il bilancio è di un morto e tre feriti, di cui uno grave.

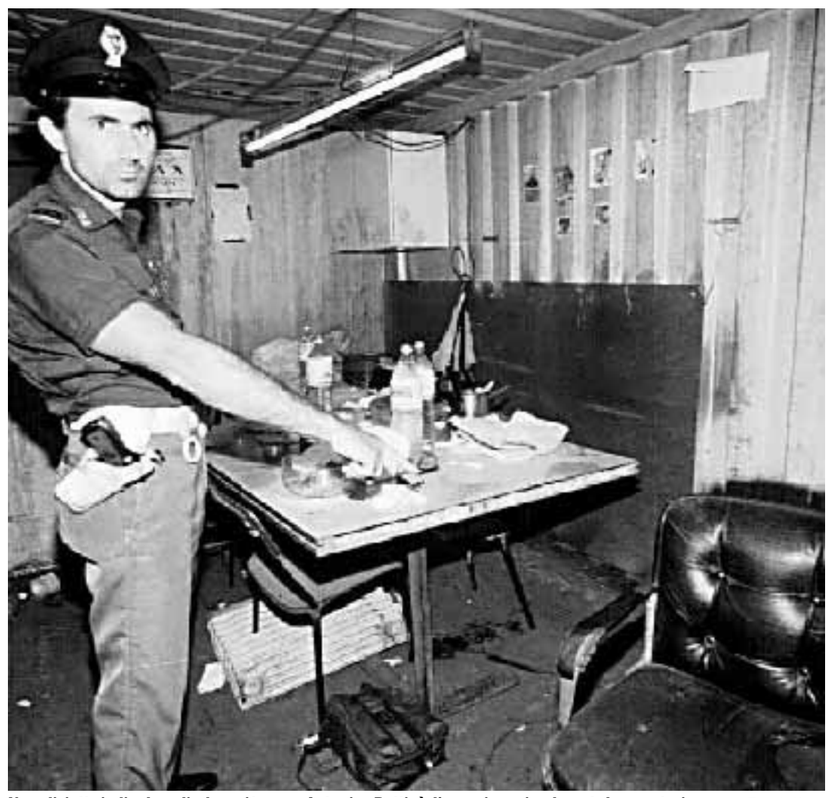
In preda alla depressione

Paterna, 40 anni, originario di Riesi, provincia di Caltanissetta, ma da anni residente a Genova in via Modigliano, nel quartiere di Marassi, con la moglie e la figlia, ha agito in preda ad una forma di depressione che lo affliggeva da qualche tempo. Soffriva di mania di persecuzione e si era messo in malattia. Ieri il drammatico epilogo. Sulle prime, quando i colleghi lo hanno visto affacciarsi all'ingresso della costruzione metallica hanno pensato ad una visita di cortesia. Ma i suoi occhi esprimevano un diverso stato d'animo. Il viso era contratto, sconvolto, pieno d'odio. Sui presenti si è abbattuta in un attimo una pioggia di fuoco. I colpi sono stati rapidi e precisi. Il primo ad essere colpito è stato Antonino Buttigè, 38 anni, anche lui originario di Caltanissetta. Ha cercato di mettersi al riparo, ma non ne ha avuto il tempo. È stato freddato da una rosa di pallini alla testa, al cuore e all'addome. Con il capo reclinato da una parte, il suo corpo esanime è rimasto sulla sedia nella quale era seduto. Poi Paterna ha rivolto l'arma verso gli altri artigiani. Sul pavimento del container, in una pozza di sangue, c'erano Giuseppe Trani, 22 anni, genovese, con una spalla squarciata e Domenico Patermo, 46 anni, anche lui nativo di Caltanissetta, colpito alla trachea. I due sono stati ricoverati all'Ospedale di Sampierdarena con prognosi, rispettivamente, di 15 e 40 giorni. E' stato invece dimesso un terzo artigiano rimasto ferito, Luigi Bertazzini, 37 anni, nativo di Ferrara e residente nel capoluogo ligure. Gli altri operai si sono nascosti sotto il tavolo, in preda al panico, poi con grande coraggio si sono avventati sull'uomo disarmandolo. Paterna ha continuato a tacere, come se fosse in uno stato ipnotico. I primi a giungere sul posto sono stati altri impiegati della Garico che lavoravano in una palazzina distante poche decine di metri dal luogo dell'assassinio. Erano stati richiamati dalle urla e dalle grida dei superstiti. Nella concitazione, mentre si cercava di soccorrere i colleghi caduti e si chiamavano le autoambulanze e le forze dell'ordine, Paterna si è divincolato ed è fuggito lasciando l'arma sul luogo del delitto.

Caccia all'uomo

Aveva parcheggiato la sua auto, un'Alfa 33 di color verde, poco distante. Ha compiuto solo un breve tragitto sulla vettura, ritrovata fuori dal cantiere, in un viottolo nei pressi del casello autostradale di Cornigliano. In città è cominciata una vera e propria caccia all'uomo. Posti di blocco sono stati istituiti in diversi punti nevralgici come le stazioni ferroviarie e i caselli autostradali. Elicotteri dei carabinieri e forze dell'ordine hanno esteso le ricerche anche agli altri cantieri e ai boschi sovrastanti la collina degli Erzelli che si inerpica da Cornigliano a Monte Croce, una zona diventata deposito di migliaia di container provenienti dal porto. La ditta artigiana Gerico è molto conosciuta tra gli operatori del settore essendo specializzata proprio nella rigenerazione e ristrutturazione dei contenitori metallici destinati alle navi.

Anche se le ore di libertà dell'omicida sembrano contate, sino a tarda sera non era stato rintracciato. C'è chi teme che l'uomo, disperato, si possa essere tolto la vita. Le forze dell'ordine stanno piantonando la sua abitazione di Marassi, poco distante dallo stadio comunale. Nel pomeriggio la moglie è stata sottoposta in Questura ad un lungo interrogatorio. Pare che tra i due le cose non andassero per il verso giusto. La donna si sarebbe allontanata da casa per una settimana, stanca dei dissapori col marito e dei continui litigi. Paterna era ossessionato dall'idea di essere tradito. L'origine del sanguinoso episodio potrebbe essere proprio una «vendetta» verso certe affermazioni che venivano fatte in quell'ora di sosta tra i colleghi: era stanco di essere preso in giro. Quegli sfottò erano un tormento, per lui. La spietata freddezza che ha mostrato al momento del delitto fa presumere che le vittime fossero designate, che volesse cioè uccidere tutti i colleghi. «Era uno di noi, - ha commentato un dipendente della Gerico, - forse più sfortunato perché da tempo era in cura per crisi depressive». I conoscenti e i familiari sinora interrogati avrebbero confermato che il Paterna soffriva di disturbi psichici. «Negli ultimi tempi - ricorda un vicino di casa - il suo comportamento era diventato piuttosto strano». Logorato e assillato, nessuno poteva prevedere che arrivasse a meditare nella sua mente malata la tentata strage dei colleghi con i quali ha condiviso tanti giorni di lavoro.



Un poliziotto indica la sedia dove si trovava Antonino Buttigè, l'operaio ucciso durante la sparatoria Zeggio/Ansa

Prostituta uccisa

Poliziotto indagato per omicidio

TRIESTE. Un poliziotto in servizio alla squadra volanti della questura di Trieste è indagato per l' omicidio della prostituta triestina Susanna Chicco, 34 anni, trovata strangolata, nell' aprile scorso, in un piccolo appartamento del centro cittadino. È Giuseppe Dominici, 36 anni, abitante a Duino Aurisina (Trieste), il quale ha ricevuto un avviso di garanzia firmato dal reggente della procura, Filippo Gulotta, che coordina le indagini sul delitto, affidate, sin dal momento della scoperta del cadavere, ai carabinieri. L' abitazione di Dominici è stata perquisita e la stessa sorte è toccata ad una casa di riposo gestita dalla moglie. Per quanto riguarda il merito delle indagini, il magistrato si è limitato a confermare avviso di garanzia e perquisizioni, mentre i carabinieri non hanno voluto fornire particolari, manifestando soltanto disappunto perché la notizia è stata «scoperta» dal cronista di un quotidiano locale mentre si è ancora «a livello di accertamenti».

Il cadavere era stato trovato, nella notte tra il 13 e il 14 aprile, da un amico della vittima, che aveva da lei avuto le chiavi dell' appartamento. Le indagini si sono basate soprattutto sull' individuazione di chi telefonava alla donna, che era solita cercare clienti con annunci su un settimanale dando come riferimento il numero del suo «cellulare». Proprio da questi controlli, i carabinieri sarebbero giunti a Giuseppe Dominici, che nei mesi scorsi era stato anche sentito come persona informata sui fatti. Il poliziotto aveva di recente ripreso servizio presso la questura di Trieste, dopo aver vinto un ricorso al Tar contro una sospensione dal servizio. Ieri pomeriggio si è presentato spontaneamente dal dott.Gulotta che lo ha interrogato per cinque ore e, per il momento, non ha adottato nessun provvedimento.

Banditi feriscono comandante dei Cc

Salerno, interviene durante la rapina. Ma la banca protesta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Il comandante provinciale dei carabinieri riesce a disarmare il giovane che sta per compiere una rapina in banca, ma arrivano altri tre banditi armati di coltello, che minacciano tutti, prendono il bottino, circa 80 milioni di lire, e liberano il complice. L'ufficiale se la cava con una ferita di striscio ad una mano. Quando tutto è finito, ecco la sorpresa: il direttore dell'istituto di credito protesta energicamente con il militare dell'Arma: «Lei ha messo in serio pericolo la vita dei clienti e dei nostri dipendenti». È successo, ieri a Salerno, nell'agenzia 4 del Banco di Napoli di via Trento.

Alle 13,20, un malvivente, armato di bastone, entra nella banca e minaccia il cassiere: «Dammi i soldi che sono nella cassaforte». Tutti credono ad uno scherzo. Ma è solo un'illusione, che dura qualche secondo. Nell'istituto, infatti, spuntano tre complici del giovane, due dei quali impugnano un coltello. «Fate presto, aprite la cassaforte, altrimenti vi ammazziamo», grida uno degli assalitori, mentre punta l'arma alla gola di un dipendente. Nel frattempo, il comandante provinciale dei carabinieri di Salerno, Carlo Minchiotti, che è tra i tre clienti presenti in banca, riesce a togliere il bastone dalle mani del più giovane. Ma i rapinatori continuano ad urlare: «Presto, fate presto». A questo punto il cassiere aderisce alla richiesta del bandito: dalla cassaforte prende le mazzette da cinquanta e da centomila lire, circa 80 milioni, che consegna al malvivente.

Intanto, il comandante Carlo Minchiotti tenta nuovamente di fermare i rapinatori. Infatti, l'ufficiale nota che i quattro malviventi sono eccessivamente nervosi. Il militare si avvicina ad uno di loro con la scusa di tranquillizzarlo. Per tutta risposta, il bandito lo colpisce con l'arma da taglio alla mano sinistra. «Non vi muovete, altrimenti vi ammazziamo tutti», urla ancora uno degli assalitori, mentre assieme ai complici raggiunge l'uscita. I quattro scappano a piedi. Sicuramente, poco lontano c'è un quinto elemento a bordo di un'auto che li aspetta.

Alcuni impiegati dell'agenzia del del Banco di Napoli si sentono male, qualcuno cade svenuto per terra. Passata la paura, il direttore dell'istituto di credito si avvicina al colonnello Minchiotti, che non indossa la divisa, e gli dice: «Ma come si è permesso di intervenire, lo sa che con il suo gesto poteva scatenare la rabbia di quei sarabutti?». Poi l'ufficiale dell'Arma si qualifica e al responsabile della banca non rimane che porgere le scuse.

Poco dopo è lo stesso direttore dell'agenzia (il suo nome non è stato reso noto), a chiedere l'intervento di una autoambulanza per portare il colonnello all'ospedale San Leonardo. Il militare riporta una ferita lacero contusa alle dita, che gli ha causa una copiosa emorragia.

Le indagini sono condotte naturalmente dai carabinieri, che interrogato a lungo gli impiegati della banca e i due clienti che presenti al momento della rapina.

In serata, anche grazie alla precisa descrizione che fa il colonnello Minchiotti, gli investigatori abbozzano un identikit dei quattro malviventi.

Scoperta una rete di sette sataniche

La Spezia, trafficavano ossa umane. Nove giovani denunciati

DAL NOSTRO INVIATO

LA SPEZIA. Lo strumento di riconoscimento è una spada gotica. Non serve per andare alla ricerca del Sacro Graal, né per sfoderare al momento opportuno in un duello, occorre invece per partecipare ai riti satanici. Una vera e proprio rete di sette è stata scoperta dalla Digos della Spezia. Tutto è partito dall'arresto di Davide Zanotti, trentenne spezzino, col gusto del macrabro. In casa sua gli agenti hanno rinvenuto un vero e proprio «tempio del maligno» con annesso pitone. Da lì è scattata l'indagine che ha portato adesso il sostituto procuratore della Repubblica Alberto Cardino a denunciare nove persone per diversi reati come furto, ricettazione e vilipendio di cavadere. Gli indagati sono Donatella Garlaschi, 27 anni, di Stresa, P.N., 18 anni, S.L., 20 anni e R.S., 21 anni, tutti di Verbania, Stefano Visentin, 21 anni e Manuela Cau, 20 anni, entrambi di Varese, Lorenzo Capurro, 21 anni, della Spezia, L.A., 18 anni, di Sarzana, Patrizia Z., 18 anni, residente in provincia di Roma. Perquisita anche l'abitazione di una sedicenne abitante in provincia di Pavia.

Zanotti, che nel frattempo si è «pentito» affermando di essere rimasto vittima di certe frequentazioni e della musica death metal, era uno dei punti di collegamento di un vero e proprio «scambio merci» di materiale che serviva appunto all'edificazione di singolari «templi» da parte degli appartenenti alla setta dei «Bambini di Satana» e di altri gruppi. Ognuno di loro aveva un nome in codice. Per esempio la ragazza di Stresa si faceva chiamare «Hecate» ed era ben fornita di materiale a scopo satanico, come hanno constatato gli agenti della polizia: lampade votive, stole sacerdotali bianche e nere, crocifissi metallici e altri oggetti, quasi tutti trafugati da chiese e luoghi religiosi. Dai primi accertamenti la giovane «Hecate» sarebbe direttrice della zona milanese della setta «Bambini di Satana» nonché fondatrice e sacerdotessa della setta «Satan Court». Nel corso delle perquisizioni sono stati trovati anche numerosi moduli di adesione alla setta e «patti di sangue», documenti con impronte digitali firmate col sangue.

Ha un altro nome, invece, la setta scoperta a Verbania, si chiama «Aats», come si desume dallo statuto: «Chi si affilia - è scritto - deve perseguire pratiche di riti satanici con la contestuale azione di discredito nei confronti delle istituzioni statali ed ecclesiastiche come, ad esempio, furti ed atti di profanazione e di vandalismo anche in danno delle sedi politiche». La spada gotica doveva, all'accorrenza, servire come simbolo delle profanazioni. Quella della ragazza di Verbania, per esempio, era alta circa un metro e mezzo e faceva bella mostra durante le piccanti riunioni della setta. Tra sacrifici e cerimonie, un po' di sesso non guastava, come ha raccontato una giovane adepta. In un mefistofelico sabba infernale lei avrebbe avuto ben ventitre rapporti sessuali, con la benedizione del maligno, ovviamente.

Le indagini si stanno adesso indirizzando ad un traffico clandestino di ossa umane che si svolgeva nella maniera più semplice, cioé via posta. Secondo l'accusa i ragazzi di Varese avrebbero profanato tombe nei cimiteri di Solbiate, Cartabbia e Carnago dove furono distrutte anche delle statue e sradicata una croce in legno, poi bruciata. Come unica traccia nei cimiteri saccheggiati veniva lasciata l'enigmatica scritta: «Supporta la guerra contro i cristiani». Nella casa romana di Patrizia sarebbe stato rinvenuto un teschio richiesto proprio a Davide Zanotti. Le indagini hanno preso l'avvio dai raid effettuati in diversi cimiteri della provincia della Spezia. Non parevano opera di un maniaco, ma di una organizzazione dedita alla ricerca di teschi. Di qui la scoperta di un vero e proprio «mercato» di resti di cadaveri con ramificazioni in Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Marche e Puglia. ❑ *M.F.*

Nascere sano. Sarebbe bello fosse possibile per ogni bambino. Ma non è così.
Ogni anno in Italia nascono ancora 30.000 bambini con un difetto congenito.
Perché molte cause sono ancora sconosciute e perché, là dove si conoscono le cause, non sempre si adotta una corretta prevenzione. Spesso si è portati a pensare che il problema non ci riguardi di persona. Purtroppo, invece, un bimbo malato può nascere anche da genitori sani, perché ognuno di noi ha un rischio riproduttivo "naturale".
Su questi due fronti, ricerca delle cause da un lato, divulgazione e prevenzione dall'altro, si batte dal 1981 con i suoi 200.000 soci sostenitori l'ASM, l'Associazione Italiana Studio Malformazioni.

**Cominciamo col farli nascere sani.
Non c'è aiuto più grande che tu possa offrire a un bambino in tutta la sua vita.**

Perché è così importante il vostro aiuto? Perché la ricerca ha bisogno di essere potenziata. Perché i centri di assistenza medica devono essere più numerosi. Perché l'informazione deve estendersi al massimo. Anche attraverso incontri e seminari per futuri genitori.
E ancora, perché occorre dare più voce all'Associazione, in modo che altri dopo di voi si uniscano in questo sforzo comune con l'obiettivo di poter offrire a ogni bambino più possibilità di nascere sano.

UN
Desidero aderire all'Associazione Italiana Studio Malformazioni
Per questo verso il mio contributo di lire ❑ 20.000 ❑ 50.000 ❑ 100.000 ❑ 500.000
❑ Su C.C.P. n° 32005209 intestato a: ASM - Via Carducci, 32 - 20123 Milano (allego copia del versamento postale).
❑ Con assegno non trasferibile intestato a: ASM
❑ Con Carta di Credito ..... scadenza ..... n° carta .....
Associandomi ad ASM riceverò il periodico "Notizie ASM-Educazione alla Salute".
Nome..... Cognome ..... Data di nascita.....
Via ..... Città ..... Prov..... CAP .....
Telefono ..... Professione.....
Data ..... Firma.....

Ritagliare e spedire in busta chiusa a: ASM - Via G. Carducci, 32 - 20123 Milano - Tel. 02/72.01.06.49 - Fax 02/89.00.694.

ASM
Associazione Italiana Studio Malformazioni